

LA LOTTA

Fondatore ANDREA COSTA — Quindicinale Imolese del Partito Socialista Italiano

Supplemento a «La Lotta» n. 6 del 15-4-1972 - Sped. in abbonamento post. Gr. II

DALLE FABBRICHE UNA POLITICA NUOVA

Contributo determinante dell'unità sindacale per realizzare la politica delle Riforme portata avanti dal PSI

Gli equilibri sociali e politici che hanno caratterizzato il decennio appena concluso sono entrati in crisi sotto l'incalzare di due spinte concomitanti e convergenti: le lotte operaie e studentesche del 1968 e 1969 e la ripresa della iniziativa politica del PSI, volta quest'ultima a creare nel Paese e nel Parlamento uno stretto legame fra contenuti delle riforme e gli schieramenti chiamati a realizzarli. La proposta politica del PSI, riuscendo a fare convergere sulla politica delle riforme un ampio schieramento di forze cattoliche, socialiste, comuniste e di democrazia laica è riuscita a battere la resistenza conservatrice interna ed esterna alla maggioranza di governo. Si sono potuti così conseguire per merito essenzialmente dei socialisti una serie di importanti obiettivi lungamente e vanamente perseguiti nel passato dalle masse popolari e dai ceti produttivi:

- lo Statuto dei Lavoratori;
- l'istituzione delle Regioni;
- il divorzio;
- la legge per la casa;
- la legge sui fitti agrari.

Tutte queste grandi conquiste hanno permesso di dare una spinta nuova in avanti alla democrazia del nostro Paese ed hanno aperto la strada dei lavoratori verso nuove conquiste, volte a modificare i meccanismi di sviluppo e distribuzione del reddito della nostra società neocapitalistica.

La convergenza Sindacato-P.S.I. nella politica delle riforme

Di fondamentale importanza per il successo della politica delle riforme portate avanti dal PSI è stata, ed è, la piena disponibilità del Sindacato, il quale sviluppando con decisione il processo che porta all'unificazione, ha realizzato la convergenza delle masse dei lavoratori sulla piattaforma delle riforme.

D'altra parte non è stato per pura coincidenza che la componente socialista nei vari sindacati abbia contribuito negli anni passati in modo decisivo a mettere in moto il processo unitario, stimolando le altre componenti sindacali ad affrontare concretamente i temi dell'autonomia, della incompatibilità fra incarichi politici e sindacali, della affiliazione alle centrali internazionali, e della disponibilità per la trasformazione democratica della società italiana.

La reazione della destra

Contro l'azione convergente del PSI e del Sindacato, pur nell'ambito delle proprie autonome sfere di influenza, per realizzare riforme sempre più avanzate a vantaggio delle masse

lavoratrici e della stragrande maggioranza dei cittadini, si sono andate coalizzando in un'alleanza sempre più stretta e pericolosa per la sopravvivenza della nostra stessa democrazia costituzionale tutte le forze conservatrici, parassitarie o detentrici di ingiusti privilegi economici, che hanno finito per trovare nella Democrazia Cristiana, nella Socialdemocrazia prima, e poi anche nei Repubblicani gli elementi di punta dello schieramento politico anti-riformatore.

Questo schieramento ha concepito ed è andato realizzando a partire dal 1968-69 un gravissimo disegno antipopolare e antioperaio, basato sulla strategia della tensione e sulla concreta campagna di terrorismo economico.

Tale disegno è il diretto responsabile dei rigurgiti neofascisti che vengono ora clamorosamente a galla (vedi attentati di Milano) e del pericolo che nella pubblica opinione si diffonda la sfiducia delle istituzioni democratiche.

Gli obiettivi di questo schieramento moderato, contro cui da sempre si batte il PSI, sono bene individuabili: ricacciare indietro i lavoratori con particolare riferimento al nuovo potere operaio nelle fabbriche e nella società; impedire l'avanzata democratica e riformatrice al fine di conservare inalterati gli attuali equilibri socio-economici basati ancora in grande misura sulla speculazione e lo sfruttamento.

Gli scissionisti socialdemocratici fanno il gioco dei padroni

Contro l'avanzare del processo sindacale, unitario si sono scatenate le manovre provocatorie scissioniste della componente socialdemocratica della UIL, specie quella bolognese.

Essa, sostenuta dai vari Preti, Martoni e Gabusi, è in realtà una forza in «alleanza» ai padroni; l'obiettivo degli antiunitari socialdemocratici è in realtà quello di fare da puntello al capitale industriale nella lotta contro un sindacato moderno, autonomo e unito, un sindacato che, partendo dalla battaglia nella fabbrica per la difesa dei livelli di occupazione, per la salubrità nei posti di lavoro, per l'eliminazione dello sfruttamento, allarga il proprio contributo alla lotta nel Paese per realizzare le grandi riforme della casa, sanità, trasporti ecc.

I socialisti riaffermano la loro precisa volontà di realizzare l'unità sindacale secondo i tempi prefissati e di favorire la partecipazione del sindacato alle scelte politiche che comunque coinvolgono gli interessi della classe lavoratrice a tutti i livelli, territoriali, nella certezza che la battaglia per le riforme non si esaurisce nel rapporto Governo-Parlamento-Sindacato, ma deve trovare la sua massima intensità nella fase attuativa delle riforme stesse.

Battere la svolta centrista della D.C.

La D.C. sapeva di essere battuta in Parlamento dallo schieramento riformatore capeggiato dal P.S.I.

Ha voluto deliberatamente violare lo spirito genuino della Costituzione presentando un Governo minoritario bocciato dal Parlamento e dal Paese per potere gestire senza alcun controllo la macchina elettorale, tutto l'apparato statale e i mezzi pubblici di informazione: Radio, TV, ecc.

Unica preoccupazione dei democristiani è conservare il potere a tutti i costi, anche facendo un'alleanza con la destra liberale e fascista come nelle recenti elezioni presidenziali.

Noi socialisti abbiamo denunciato al Paese questo antidemocratico malcostume democristiano che evidenzia la precisa volontà della D.C. di violare le più elementari regole di una vera democrazia.

Anche i lavoratori cattolici ormai liberi dal ricatto della gerarchia ecclesiastica, come dimostrano le posizioni assunte dalle ACLI, per una scelta di classe possono dare un contributo decisivo allo sviluppo della democrazia e del progresso del Paese votando per il P.S.I., un partito che lotta da 80 anni per la difesa dei lavoratori.

Per capovolgere la congiuntura occorre immettere 800 miliardi nel mercato.

Si può fare subito, consentendo un uguale aumento delle disponibilità delle famiglie. Il P.S.I. per realizzare ciò chiede subito:

- 1) Aumento delle pensioni, specie quelle più basse;
- 2) Aumento delle indennità di disoccupazione;
- 3) Riduzione delle trattenute fiscali sugli stipendi e sulle buste paga;
- 4) Diminuzione delle imposte indirette che gravano soprattutto sui lavoratori.

**LOTTA
col voto
P.S.I.**



L'impegno del P. S. I. per un ruolo più incisivo del movimento cooperativo

Tra le componenti più qualificanti e determinanti della struttura economica imolese emerge la figura del Movimento Cooperativo; forte di oltre un secolo di lotte, esperienze e tradizioni, la cooperazione ha saputo dimostrare la validità dei suoi principi e la maturità della classe operaia che, attraverso il momento dell'autogestione, ha saputo fare delle scelte economicamente e socialmente valide.

Il Movimento Cooperativo Imolese è vivo ed operante in più settori quali l'industria, l'agricoltura, l'edilizia e la rete distributiva del consumo.

Settore industriale

E' opportuno ricordare che la cooperazione imolese rappresenta un tipico esempio, su

voro, la cooperazione agricola ha realizzato delle aziende modello ed ha impostato anche un serio discorso di programmazione dei piani culturali sia intensivi che estensivi.

Settore di civile abitazione

Una delle attività più impegnate nel comprensorio imolese è quella delle cooperative edificatrici il cui ruolo da anni è stato ed è quello di costruire case di civile abitazione ad un costo sopportabile e che non risenta di alcuna speculazione.

Gli alloggi fino ad ora costruiti sono stati oltre 400 e le previsioni future (grazie alla legge sulla casa) sono di realizzare interi quartieri modernamente concepiti e più rispon-

che delle altre forze politiche affinché siano accelerati i tempi di realizzazione di una struttura democraticamente gestita (i soci della coop. consumo sono gli stessi consumatori), evitando, inoltre, la possibilità che gruppi monopolistici creino supermercati le cui finalità sono esclusivamente il profitto di chi li gestisce.

L'impegno dei socialisti nella cooperazione

La componente socialista nella cooperazione imolese è certamente tra le più attive e sensibili ai grandi problemi di questo settore.

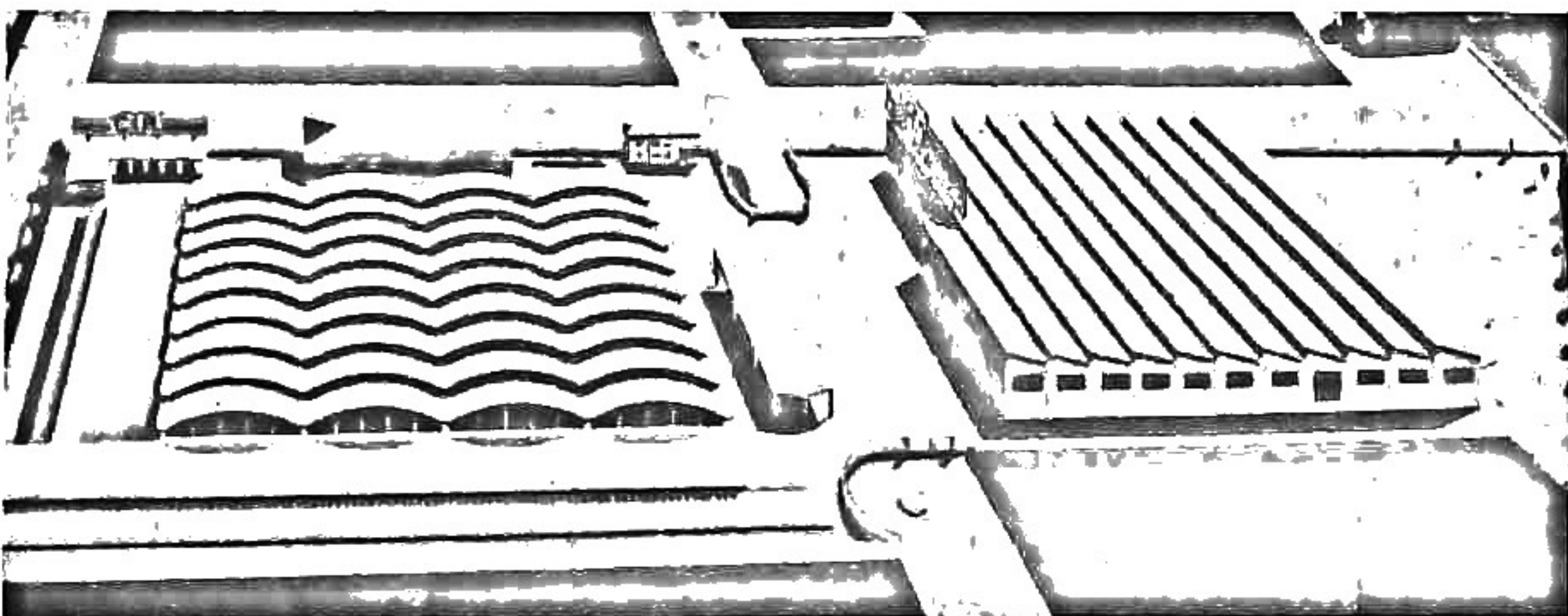
Per quanto si riferisce ai rapporti interni delle cooperative il PSI riafferma imprescindibilmente i fondamentali principi che devono contraddistin-

La stretta creditizia ed il blocco delle commesse cause della crisi dell'industria imolese

Anche nel nostro comprensorio il settore industriale ha subito le negative ripercussioni della stagnazione economica che ha colpito il Paese. La situazione di crisi, anche se non così grave come in altre parti del Paese e della Regione, è legata tuttavia anche al particolare tipo di struttura industriale del nostro comprensorio.

Infatti, l'industria imolese e specialmente il settore meccanico che è il più importante, si caratterizza per l'esistenza di un gruppo di medie imprese cooperative e non (aziende con oltre 100 addetti) attorno a cui ruota tutta una miriade di piccole imprese industriali e artigianali in parte notevole legate direttamente alle aziende di maggiori dimensioni in quanto lavorano prevalentemente sulle loro commesse.

E' evidente che in una struttura di questo tipo si sono ripercosse in misura non trascurabile le conseguenze dello « scoppio degli investimenti » effettuato dalle grosse imprese monopolistiche e del venir meno delle commesse ai vari stadi del processo produttivo (da quello iniziale, a quello intermedio, a quello finale). L'occupazione, quindi, nel settore dell'industria meccanica è rimasto praticamente stazionario e la diminuzione di una ora dell'orario settimanale di lavoro in applicazione degli ultimi accordi contrattuali non ha consentito, come si sperava, di inserire nuove forze di lavoro nel ciclo produttivo. Per quanto concerne il problema della immissione sotto cassa integrazione del personale la nostra situazione è meno grave di quella che si ha altrove, essendovi per ora due sole aziende con personale sotto cassa integrazione. Fatto più grave è però il blocco del processo di espansione che è derivato dalla « gelata creditizia » la cui responsabilità ricade interamente sulle autorità monetarie e in particolare sulla Banca d'Italia; il blocco del credito, mentre non ha toccato minimamente il grande monopolio industriale, ha invece colpito in modo grave le piccole e medie imprese che costituiscono l'ossatura portante dell'industria emiliana e locale. Si sono in tal modo volute creare condizioni sempre più difficili per le piccole e medie industrie alle quali si è fatto mancare non solo l'ossigeno indispensabile costituito dal capitale di esercizio, ma cosa ancora più grave il capitale per l'investimento e l'ammodernamento degli impianti. Conseguenza diretta di questa politica che i socialisti hanno sempre contestato è che a distanza di due anni dal provvedimento della Banca d'Italia molte industrie del comprensorio si trovano in una situazione di sviluppo tecnologico non certo d'avanguardia e ciò rende la ripresa quanto mai difficile data la agguerritissima concorrenza sul mercato.



CIR: una cooperativa d'avanguardia nel settore industriale imolese.

scala nazionale, di una consistente struttura industriale che per la pluralità delle sue aziende e per la qualità dei suoi prodotti ha saputo conquistare mercati internazionali.

Settore agricolo

La Cooperazione è qui rappresentata da quattro grosse aziende delle quali due (Agricola Sasso Morelli e Sesto Imolese) sono produttrici, mentre le rimanenti (PEMPA e Coop.va Ortolani) sono di conferimento e trasformazione dei prodotti agricoli.

In questo settore la base sociale è assai numerosa (oltre 2.500 soci) e, pur nelle difficoltà e nella crisi in cui l'agricoltura nazionale si dibatte, i risultati anche da un punto di vista economico sono soddisfacenti.

Nell'ambito di un più razionale e dignitoso sistema di la-

menti alle esigenze dei ceti sociali meno abbienti.

Particolare impulso avrà la cooperazione a proprietà indivisa, in cui il concetto della casa come bene sociale e non come bene d'investimento avrà la sua massima esaltazione.

Settore di consumo

L'attuale presenza della cooperazione in questo settore è insufficiente e per le strutture esistenti e per la impossibilità di svolgere una reale politica dei prezzi a favore del consumatore. Vi è quindi l'esigenza di rivedere da parte della cooperazione la propria rete distributiva, realizzando, nel contesto dei disposti di legge sul commercio, una nuova struttura, di nuove dimensioni, al servizio del consumatore.

Su tali orientamenti i socialisti sono seriamente impegnati e sollecitano l'impegno an-

guere la cooperazione: porta aperta, mutualità, funzionamento democratico. Là dove si manifestano situazioni tendenti a snaturare gli scopi istituzionali degli stessi sodalizi, il PSI intende salvaguardare dette istituzioni quale frutto di impegno e di sacrificio di molti lavoratori, ripristinando al loro interno condizioni di normalità aderenti ai principi di una cooperazione sana e democratica.

I socialisti imolesi, nel riaffermare ancora l'importanza del ruolo della cooperazione, come propria scelta politica, sono impegnati a portare avanti iniziative a livello di base e dei pubblici poteri per un effettivo rafforzamento ed espansione del movimento cooperativo a cui credono fermamente, sia nel processo di trasformazione democratica della società, sia nella costruzione del Socialismo.

Il P.S.I. per una politica di finanziamenti agevolati alle piccole e medie industrie

Si può dire che l'industria imolese, specie quella del settore meccanico, compresa anche quella maggiore, lavorano con programmi a pochi mesi per cui i socialisti si battono a tutti i livelli già da molto tempo per dare il via anche nel nostro comprensorio ad una nuova politica di intervento per il settore industriale basata sulla concessione di rilevanti quote di finanziamenti agevolati a breve e medio termine per le piccole e medie imprese industriali e artigianali. Noi sosteniamo inoltre l'urgenza di altri provvedimenti che incidano favorevolmente sulla struttura aziendale rafforzando le dimensioni delle nostre imprese in quanto per la loro struttura le imprese di minori dimensioni si trovano in difficoltà a tenere il mercato ogni volta che si presenta una crisi, in quanto prive di adeguata organizzazione commerciale di vendita. Questi provvedimenti non potranno che avere ripercussioni positive anche sulla condizione salariale degli operai in quanto si è constatato che nelle imprese di minore dimensione anche nel nostro comprensorio gli operai percepiscono in media oltre 100 lire in meno all'ora degli operai delle imprese più ampie.

I socialisti sostengono con forza le lotte dei lavoratori imolesi per migliori condizioni di lavoro e per più adeguate retribuzioni

Cogne: le conquiste dei lavoratori

I lavoratori della Cognetex dal 1968 ad oggi hanno notevolmente migliorato le loro condizioni di vita. Ciò è stato possibile in quanto dal '68 in poi i lavoratori hanno sostenuto dure lotte per modificare una situazione che da troppo tempo era ferma su paghe molto basse. Con l'applicazione dello « Statuto dei Lavoratori » si è potuto eliminare il controllo che veniva fatto sui lavoratori all'uscita dal lavoro, eliminando così una discriminazione tra operai ed impiegati. In quanto questi ultimi non erano soggetti a controllo.

Evidentemente non tutti i problemi sono stati risolti. Le condizioni ambientali non sono le più idonee per la salvaguardia della salute dei lavoratori, lo stabilimento non è più adeguato ai tipi di produzione che si vogliono fare. Pertanto è necessario che si dia inizio alla costruzione del nuovo stabilimento, stabilimento che dovrà essere costruito tenendo presente che devono essere applicati tutti quegli accorgimenti atti a rendere più umana la condizione di lavoro e a salvaguardare la sua salute.

Il nuovo stabilimento elemento propulsivo per l'intera industria imolese

Il problema della costruzione di un nuovo stabilimento si inserisce nella prospettiva di sviluppo della Cognetex. Come è noto, questo, che è il nostro massimo stabilimento locale, ha superato positivamente, merco il contributo di tutte le forze politiche cittadine e la lotta decisa

delle sue maestranze, diversi periodi di profonda crisi.

Oggi però, a seguito di questa azione unitaria, alla Cognetex è riservata una funzione determinante nel quadro di un programma di ristrutturazione di tutto il settore meccanico-tessile a partecipazione statale (di cui la Cognetex fa parte) per la produzione di nuovi tipi di macchine per la lavorazione di fibre sintetiche a bava continua. Il programma citato, varato dal Ministero delle Partecipazioni Statali, prevede investimenti per lo sviluppo dello stabilimento imolese nel quinquennio 1972-76, che vanno nell'ordine di 13 miliardi e 200 milioni.

E' altresì noto che il Consiglio di Amministrazione della Cognetex ha già acquistato l'area per la costruzione del nuovo stabilimento e il Consiglio comunale ha prontamente deliberato i necessari provvedimenti di variante al Piano Regolatore per renderla disponibile al più presto. L'azione delle forze politiche e dei lavoratori, sarà diretta a fare in modo che questo programma di sviluppo della Cognetex, a cui è legato quello di tutta l'economia del nostro Comprensorio, sia sollecitamente realizzato.

Altro problema da risolvere è quello del cottimo, anche se alla Cognetex non raggiunge alti livelli di sfruttamento, occorre tendere alla sua eliminazione perché, nonostante tutto, rimane pur sempre elemento di sfruttamento dei lavoratori.

B.E.N.

In questa azienda i lavoratori stanno lottando per migliorare le loro condizioni di vita. Essi infatti hanno presentato una piattaforma che prevede aumenti salariali, riconoscimento del Consiglio di fabbrica, eliminazione della 4a e 5a categoria operai, trasporti, ecc.

Già si sono avuti incontri tra l'azienda e le organizzazioni sinda-

cati FIM - FIOM - UILM, senza poter raggiungere un accordo; un ulteriore incontro avrà luogo il 28 aprile 1972.

Ci si augura che l'azienda voglia accogliere le giuste richieste avanzate dai lavoratori: in caso contrario i lavoratori sono pronti a battersi per le loro richieste.

BENATI

In questa fabbrica esiste un problema grosso che va risolto: la salubrità dell'ambiente di lavoro.

I lavoratori durante le assemblee di reparto hanno deciso di chiedere alla direzione il permesso di far entrare dentro i reparti una commissione di esperti per poter verificare più a fondo quali sono le condizioni di nocività che esistono nell'azienda e che danneggiano la loro salute e sono disposti a battersi per risolvere questo problema che certamente non è secondo a nessun altro problema.

IRCE

L'IRCE è un'azienda in espansione la cui produzione viene assorbita in quantità crescente sia dal mercato nazionale che estero. In questa azienda i lavoratori stanno conducendo una battaglia di avanguardia per migliorare le proprie condizioni salariali e di lavoro con l'appoggio ed il sostegno del sindacato.

Recentemente l'assemblea del personale ha dato mandato al sindacato di proseguire le trattative con la direzione per l'accoglimento dell'intera piattaforma rivendicata che ha come punti essenziali il riconoscimento del passaggio di categoria, l'eliminazione di tutte le cause di nocività dell'ambiente di lavoro per la tutela della salute, il contributo dell'azienda per la costruzione di asili nido, il miglioramento delle condizioni normative per malattia e ferie.

CERAMICHE IMOLESI: OCCORRE UN RILANCIO

Nel comprensorio si è sviluppato nell'ultimo decennio in modo notevole il settore delle ceramiche creando favorevoli condizioni per la nostra economia.

Attualmente però, a causa della crisi edilizia, anche il settore delle ceramiche imolesi si trova in situazione di stasi o di recessione a cui si è potuto fino ad ora far fronte con un incremento notevolissimo delle esportazioni che coprono in taluni casi anche il 75% della produzione.

Tuttavia è necessario portare avanti una politica per la casa che, con una massiccia espansione dell'edilizia popolare soddisfi le giuste esigenze dei lavoratori, rilanciando in pari tempo anche l'industria ceramica.

Massicci finanziamenti e una nuova politica sono indispensabili per rilanciare la Cooperativa Ceramica

La Cooperativa Ceramica sta attraversando un difficile periodo di crisi. I lavoratori di questa azienda sono dal 1.º gennaio sotto cassa integrazione e stanno sopportando grossi disagi e sacrifici economici.

Le difficoltà in cui si dibatte la Coop. Ceramica, sono in parte dovute alla crisi generale che colpisce tutto il settore edilizio e della ceramica, ma in parte anche conseguenti ad una situazione particolare in cui si è venuta a trovare l'azienda.

Non sempre, in passato, gli amministratori e i dirigenti della Coop. hanno saputo fare una tempestiva politica di investimenti al passo con le esigenze della tecnica e delle nuove forme di organizzazione pro-

dotiva, per cui, quando nel 1969 si è dovuto affrontare la costruzione del nuovo stabilimento di Via Lasie, l'azienda si è trovata nella necessità di chiedere grossi finanziamenti in gran parte ancora non ottenuti e che determinano una situazione di notevole disagio per l'azienda.

Onde sollecitare la soluzione di questi problemi sono state interessate tutte le forze politiche locali, unitamente ai lavoratori per superare una situazione critica che viene a colpire migliaia di famiglie e l'intera nostra economia cittadina.

Ma un altro grosso problema è particolarmente emerso nel corso di questa situazione critica della Coop. Ceramica; ed è quello dei rapporti, all'interno dell'azienda, fra la base sociale e i lavoratori. In passato questi rapporti fra soci e lavoratori dipendenti sono stati di carattere non sempre conflittuale ad una azienda cooperativa ed hanno provocato spesso incomprensioni e reciproche diffidenze. Il numero dei soci è stato sempre tenuto limitato, rispetto al numero dei lavoratori impiegati nell'azienda, ed escluse statutariamente le donne che sono la maggioranza dei dipendenti.

Questo problema comunque è stato già affrontato nell'ambito dell'azienda, in diversi incontri fra il Consiglio di Amministrazione, la base sociale e le rappresentanze sindacali dei lavoratori.

Occorre che esso sia positivamente risolto per creare una nuova condizione all'interno dello stabilimento; una condizione che consenta una azione unitaria, uno sforzo comune di tutte le maestranze, soci e non soci, per superare l'attuale situazione di crisi, e affrontare e risolvere positivamente tutti i problemi tecnici, organizzativi e sociali dell'azienda.

In fabbrica si muore

Il profitto costa in salute e vite umane

Due operai a Taranto, uno a Novi Ligure, alla Mirafiori, a Porto Marghera... non sono i vincitori di qualche concorso a premi che la stampa benpensante quotidianamente propaga; sono alcuni degli « omicidi bianchi » che solo in qualche occasione la medesima stampa benpensante annuncia in cronaca nei suoi giornali; sono le vittime di una condizione inumana di lavoro nelle fabbriche; sono il prezzo che una società basata sul profitto fa pagare alla classe lavoratrice in cambio di uno straccio di progresso; sono gli anelli di una catena interminabile che le forze del lavoro, la sinistra nel suo insieme, non sono ancora riuscite a spezzare.

90 mila morti in dodici anni. Nel 1970, su 19 milioni di occupati, 1 milione e 370 mila infortuni, 53 mila casi di malattie professionali, 5800 morti! Sono i valori più alti rispetto ai paesi del MEC, agli USA, ai paesi dell'Europa Orientale.

La prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali è codificata nel nostro paese in leggi che non vengono mai concretizzate. Anche in questo campo una miriade di Enti e di funzionari debbono o possono intervenire: fra l'ispettorato del Lavoro, l'INAIL, l'ENPI, il Medico Provinciale, l'Ufficio Sanitario, non si sa mai chi deve intervenire nei luoghi di lavoro per fare rispettare le leggi che tra l'altro sono pur sempre inadeguate ai tempi in continua evoluzione; non è ancora presa in considerazione, infatti, quella micropatologia del lavoro che altera il normale equilibrio psico-fisico del lavoratore.

Per proteggere la salute dell'« uomo-operai » bisogna introdurre nel posto di lavoro un nuovo concetto che è quello della medicina preventiva in senso generale, della prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali, dell'allontanamento di ogni causa di nocività, della eliminazione delle fonti di inquinamento.

Ma questa nuova politica nelle fabbriche comporta per gli imprenditori e i padroni nuove spese che essi non vogliono accettare, abituati come sono a misurare tutto sulla base del profitto; comporta soprattutto una concezione nuova di rispetto del valore « salute » dei lavoratori che il neo-capitalismo nostrano non ha ancora assimilato.

I Socialisti propongono e sostengono che indici validi di « prevenzione » nei luoghi di lavoro, potranno essere raggiunti quando con una vera riforma sanitaria, le U.S.L., democraticamente gestite, potranno intervenire tecnicamente e politicamente in ogni momento operativo per la protezione della salute dell'uomo.



Il PSI si batte per una nuova politica che modifichi gli attuali equilibri economici

La ripresa economica si attua solo battendo la impostazione conservatrice della DC, PSDI e PRI

Tutto lo schieramento conservatore: DC, PSDI, PRI, PLI, ha impostato una falsa e vergognosa campagna contro i lavoratori ed il sindacato ai quali attribuisce la colpa della crisi attuale. A sentire gli esponenti piccoli e grossi dei suddetti partiti, sostenuti e foraggiati da industriali ed agrari, i lavoratori con le loro richieste, che tendono ad una condizione più giusta ed umana nella fabbrica, avrebbero creato situazioni difficili e rese anti-economiche le imprese. Tutto ciò è smentito dalle stesse statistiche ufficiali; infatti nel 1971 mentre le importazioni sono cresciute del 7,4%, le esportazioni sono invece aumentate del 12,6%. Queste cifre dimostrano che le nostre industrie sono ancora competitive in campo internazionale e su tale competitività non hanno affatto inciso gli aumenti salariali.

Colpire il movimento operaio e la spinta riformatrice del P.S.I. scopo del centro e della destra

Le cause della crisi sono ben altre: il grande capitale ha deciso ed attuato da tempo « lo sciopero degli investimenti » ed « il blocco delle commesse » alle industrie minori come misura deliberata di terrorismo economico, che aveva lo scopo di colpire prima l'occupazione operaia e fiaccare poi con la crisi susseguente la spinta innovatrice e riformatrice portata avanti dal PSI nel Paese e nel Parlamento per realizzare le grandi riforme a vantaggio delle masse operaie e contadine.

Se il PSI potrà assumere un peso decisivo nella politica del Paese attraverso la fiducia che gli daranno con il voto del 7 maggio i lavoratori italiani, porterà avanti con decisione e concretezza una nuova politica economica che abbia come obiettivi immediati e preminenti il rilancio della domanda globale e l'aumento del volume degli investimenti con conseguente aumento dell'occupazione operaia.

1970 - 1.o semestre
608.366 infortuni

1971 - 1.o semestre
623.000 infortuni

Il solo modo di commentare questi dati è la LOTTA COL VOTO P.S.I.



Una nuova politica della casa per uscire dalla crisi edilizia

In febbraio il numero delle ore integrate dalla Cassa integrazione e guadagni per l'industria ha raggiunto quasi il numero di 14 milioni con un aumento del 16% rispetto allo stesso periodo del '70.

Più della metà delle ore integrate gravano sul settore edile.

Da questa situazione si può uscire solo con una nuova politica della casa e con la riforma urbanistica sostenuta dal P.S.I. che colpisca la speculazione edilizia e la rendita fondiaria che ha foraggiato nel passato la D.C. e le sue clientele.

Votando P.S.I. colpisci la speculazione edilizia.

Votando P.S.I. si vota per una società

più giusta

libera

democratica

Per la Camera vota così

1 DE MARTINO

3 GIOVANARDI



Appello dei socialisti imolesi

I socialisti imolesi sono impegnati ad esprimere una doppia preferenza che indicano anche agli elettori: la prima riguarda il compagno DE MARTINO (n. 1), Presidente del Partito e capolista della nostra circoscrizione; la seconda riguarda il compagno A. GIOVANARDI (n. 3), nostro concittadino, conosciuto e stimato dirigente della Provincia e della Regione indicato dalla nostra Federazione Provinciale per rappresentare nel Parlamento la nostra Provincia e la nostra città. ELETTORI ed ELETTRICI IMOLESI,

per la prima volta dopo 60 anni dalla morte di A. COSTA, c'è la possibilità di eleggere nel Parlamento un socialista imolese: un rappresentante genuino e fedele della tradizione socialista e democratica della nostra città e che rappresenta anche la continuità, l'impegno e la capacità dei socialisti di costruire un paese sempre più democratico e civile in cui sia possibile riprendere con slancio la strada delle riforme e del progresso civile.



Il compagno F. DE MARTINO (n. 1), Presidente del PSI, capolista della nostra circoscrizione e il compagno A. GIOVANARDI (n. 3) indicato dalla Federazione a rappresentare nel Parlamento la nostra provincia e la nostra città.